

SETTIMANA PARLAMENTARE

21 – 27 maggio 2012

L'Aula del Senato

[*Su un progetto di installazione di impianti fotovoltaici promosso da ENER*](#)

Le Commissioni della Camera

[*Installazione di impianti di produzione energia elettrica a biomasse*](#)

[*Iniziative normative per ricondurre le attuali competenze di Sogesid spa nell'ambito delle attività istituzionali del Ministero dell'ambiente*](#)

[*Iniziative, anche normative, in materia di entrata in funzione ed eventuale revisione del SISTRI*](#)

Le Commissioni del Senato

[*Sulla commercializzazione dei sacchi per asporto merci nel rispetto dell'ambiente*](#)

Le Commissioni Bicamerali

[*Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse*](#)

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 21 maggio

[*Sulle iniziative per migliorare la raccolta differenziata in Campania e nelle altre regioni*](#)

[*Sulla mancata emanazione del decreto ministeriale relativo ai costi e alle modalità per il controllo dei produttori di RAEE*](#)

[*Sulla bonifica e la riqualificazione economico-produttiva del Sin di Fidenza*](#)

Camera – seduta del 21 maggio - Risposte

[*Sulla possibile apertura di una nuova discarica per rifiuti in area individuata tra i comuni di Malo e Monte di Malo \(Venezia\)*](#)

Senato – seduta del 22 maggio

[*Sulla scelta del sito di Corcolle per la nuova discarica di Roma*](#)

Camera – seduta del 23 maggio

[*Sul servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti in Calabria*](#)

Senato – seduta del 23 maggio

[*Sui numerosi legami tra il Consorzio intercomunale rifiuti energia e servizi/Coinres \(Palermo/4\) e personaggi legati alla criminalità organizzata*](#)

Camera – seduta del 24 maggio

[*Sulla possibilità di compensare rapporti creditori e debitori anche alle imprese che vantano crediti nei confronti di comuni commissariati e delle regioni sottoposte a piano di rientro dal deficit sanitario*](#)

Su un progetto di installazione di impianti fotovoltaici promosso da ENER - Interpellanza

24 maggio: il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Tullio Fanelli, ha risposto all'interpellanza n. 2-00439 di Anna Rita Fioroni (PD).

Qui di seguito il testo dell'interpellanza e lo svolgimento

Testo interpellanza

FIORONI , ADAMO , AGOSTINI , ARMATO , BUBBICO , CECCANTI , CERUTI , COSENTINO , DE LUCA Cristina , DEL VECCHIO , DELLA MONICA , DELLA SETA , DI GIOVAN PAOLO , FERRANTE , FONTANA , GRANAIOLO , LEGNINI , MARCENARO , MARINARO , MAZZUCONI , MICHELONI , MONACO , NEGRI , PEGORER , PIGNEDOLI , PORETTI , RUSCONI , SANGALLI , SANNA , SOLIANI , TOMASELLI , TONINI , VITA , VITALI - Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno. -

Premesso che:

da notizie a mezzo stampa e dalla denuncia fatta pervenire agli interpellanti da parte di alcune associazioni di consumatori, si apprende dell'eventualità che nel settore delle energie rinnovabili sia stata predisposta una poco limpida operazione ai danni di oltre un migliaio di cittadini residenti in circa 1.400 comuni italiani; dalle informazioni a disposizione degli interpellanti si apprende che il 30 luglio 2008 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha concesso il patrocinio morale per il convegno «100 impianti in 100 comuni d'Italia» in programma a Fiuggi (Frosinone) per il giorno 31 luglio 2008, promosso dall'associazione ENER (Ente nazionale energie rinnovabili), associazione non riconosciuta e senza fini di lucro;

sul sito *Internet* dell'ENER sono rinvenibili sia il riferimento al patrocinio morale del Ministero al convegno sia la lettera che, il 30 luglio 2008, il segretario particolare del Ministro ha indirizzato al direttore dell'ente, comunicando la concessione del patrocinio morale (protocollo n. 03892/58);

il convegno era finalizzato a pubblicizzare il progetto «100 impianti fotovoltaici in 100 comuni d'Italia» promosso dalla stessa ENER. Tale iniziativa prevedeva la costruzione di 10.000 micro centrali elettriche da 3 chilowatt per un totale di 30 megawatt, da realizzare in 18 mesi con un investimento complessivo pari a 200 milioni di euro;

l'impianto fotovoltaico avrebbe dovuto essere realizzato dalla società Energesco, con la quale ENER aveva stipulato una *partnership* tecnica, per il costo complessivo di 21.890 euro comprensivi di IVA, per impianto; i singoli cittadini avrebbero poi dovuto restituire una somma, comprensiva di interessi, pari a circa 28.000 euro;

in numerose regioni italiane molti enti locali - la cui lista pare interamente rinvenibile sul sito dell'ENER - hanno aderito al progetto, persuasi della validità della proposta e dall'affidabilità dei soggetti coinvolti, anche alla luce del patrocinio, ben pubblicizzato, del Ministero dell'ambiente;

in virtù di tali considerazioni gli enti locali hanno sostenuto la diffusione del progetto e promosso un «bando» pubblico con il quale si sarebbero determinate le graduatorie di cittadini richiedenti per l'ottenimento di un impianto fotovoltaico (gazebo o pensilina fotovoltaici);

il «bando» prevedeva la possibilità di accedere a un finanziamento per l'installazione di un impianto fotovoltaico su terreno del richiedente, con cessione all'Energesco del conto energia erogato dal gestore servizi energetici (Gse) a installazione ultimata. Energesco avrebbe provveduto poi a rimborsare le rate mensili del finanziamento. Questo dal momento che, per legge, il finanziamento andava richiesto dai singoli fruitori, che sarebbero stati successivamente rimborsati da parte dell'azienda;

i consumatori (a quanto risulta ciò avveniva, in alcuni casi, anche in presenza di rappresentanti delle istituzioni) hanno sottoscritto una scrittura privata, nella quale erano fissati i termini e le condizioni con cui Energesco avrebbe costruito tali impianti su terreni di loro proprietà entro e non oltre il 31 dicembre 2010;

i cittadini hanno contestualmente sottoscritto una proposta di finanziamento finalizzato all'acquisto dell'impianto fotovoltaico, indirizzata alla BBVA Finanza SpA di Bilbao, alla Santander e ad altre finanziarie per un valore complessivo di oltre 22.000 euro, da restituire in rate mensili di circa 350 euro per un importo finale, interessi compresi, di circa 28.000 euro a carico di ogni cittadino;

considerato altresì che:

in particolare in Umbria circa 400 cittadini (secondo una stima fornita da Federconsumatori), assicurati dalla presenza degli enti pubblici patrocinanti l'iniziativa, una volta sottoscritta la proposta di finanziamento finalizzato all'acquisto del gazebo, non avrebbero né visto realizzato l'impianto né ottenuto il rimborso delle

rate come pattuito e, quindi, sarebbero stati costretti a rimborsare, pagando in prima persona l'importo totale, comprensivo di interessi, per un ammontare di circa 28.000 euro;

a fronte di questi fatti molti cittadini, anche assistiti da associazioni di consumatori, si sono rivolti alla magistratura, riuscendo ad ottenere che un'ordinanza del tribunale sospendesse il pagamento delle rate per 18 mesi;

la magistratura umbra ha posto sotto sequestro i pochi pannelli effettivamente installati, perché risultati derivanti da furti effettuati altrove;

valutato, infine, che fonti giornalistiche, le quali parlano espressamente di "truffa", e le associazioni a tutela dei consumatori stimano in circa 22 milioni di euro l'ammontare complessivo dei costi a danno dei cittadini di tali operazioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, oltre al patrocinio morale del convegno promosso da ENER il 31 luglio 2008, abbia concesso un ulteriore patrocinio o sostegno di altra natura al progetto «100 impianti in 100 comuni d'Italia»;

se abbia inteso incentivare, con contributi di qualsivoglia specie, il progetto in questione o le associazioni o società coinvolte;

sulla base di quali considerazioni e rassicurazioni in merito all'affidabilità dell'associazione ENER il Ministero avesse concesso il patrocinio morale al convegno;

quali siano le iniziative che tempestivamente il Ministro dell'ambiente intende adottare per contribuire alla soluzione positiva della situazione, pur nel rispetto delle indagini della magistratura ancora in corso;

se il Ministro dell'interno sia a conoscenza dei fatti e se non ritenga di dover assumere delle iniziative per accertare le circostanze in cui numerosi enti locali hanno sostenuto e pubblicizzato le attività di ENER e Energescio, in considerazione della fiducia che centinaia di cittadini hanno riposto nel progetto anche perché sostenuto dagli enti locali.

(2-00439)

Svolgimento

FIORONI (PD). Signora Presidente, ho presentato questa interpellanza per chiedere un intervento urgente del Ministero dell'ambiente in merito ad una situazione a dir poco paradossale, relativa ad un progetto di utilizzo dell'energia pulita, che vede coinvolte le società ENER ed ENERGESCO, ma che va a danno di un migliaio di persone in Italia (anche se non è stata ancora quantificata l'esatta dimensione del fenomeno), di cui 400 residenti in Umbria.

Il 30 luglio 2008 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha concesso il patrocinio morale al Convegno «100 impianti in 100 comuni d'Italia» in programma a Fiuggi, promosso dall'associazione ENER (Ente nazionale energie rinnovabili), associazione non riconosciuta e senza fini di lucro. Tale iniziativa prevedeva la costruzione di 10.000 microcentrali elettriche, da realizzare in 18 mesi, con un investimento complessivo pari a 200 milioni di euro.

In numerose Regioni italiane, molti enti locali (1.400), proprio alla luce del patrocinio del Ministero dell'ambiente, hanno aderito al progetto ENER e hanno promosso un bando pubblico, con il quale si sarebbero determinate le graduatorie di cittadini richiedenti per l'ottenimento di un impianto fotovoltaico da tre chilowatt: quindi, i cittadini hanno partecipato anche alle graduatorie sulla base del bando. Il bando prevedeva la possibilità di accedere ad un finanziamento per l'installazione di un impianto fotovoltaico sul terreno del richiedente, con cessione alla ENERGESCO del conto energia erogato dal gestore servizi energetici a installazione ultimata. La ENERGESCO avrebbe provveduto poi a rimborsare le rate mensili del finanziamento: questo, dal momento che il finanziamento andava richiesto dai singoli fruitori, che sarebbero stati successivamente rimborsati da parte dell'azienda.

Si è conclusa la pratica del finanziamento; i cittadini che hanno vinto il bando se ne sono accollati gli oneri, impegnandosi quindi al pagamento delle rate; la somma è stata erogata a ENERGESCO, ma circa 400 cittadini residenti in Umbria (quelli di cui abbiamo contezza), rassicurati dalla presenza degli enti pubblici, non hanno né visto realizzato l'impianto né ottenuto il rimborso delle rate e, quindi, sono stati costretti a rimborsare, pagando in prima persona l'importo totale, comprensivo di interessi, per un ammontare di circa 28.000 euro. Molti cittadini si sono anche rivolti alla magistratura e ci sono indagini in corso.

Penso che una situazione così difficile, dato il numero così elevato di utenti e cittadini coinvolti nella vicenda, debba trovare una risposta da parte del Governo, e del Ministero dell'ambiente che ha dato il patrocinio, che ci deve anche informare del perché questo patrocinio sia stato concesso, e se siano stati dati incentivi in ragione del patrocinio concesso e aiuti pubblici di diversa qualificazione e tipo. Inoltre, chiediamo di sapere se il Governo non ritenga opportuno intervenire per trovare una soluzione che, in qualche modo, venga incontro a questi cittadini che hanno sulle loro spalle un debito ingente e non hanno ricevuto alcun servizio.

FANELLI, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare. Signor Presidente, per quanto indicato nell'interpellanza presentata dalla senatrice Fioroni ed altri riguardante l'iniziativa dell'Ente nazionale energie rinnovabili (ENER) denominata «100 impianti in 100 Comuni d'Italia», si rappresenta quanto segue.

L'ENER richiese al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare di patrocinare l'evento di un convegno organizzato nel Comune di Fiuggi, da tenersi in data 31 luglio 2008 presso il Teatro comunale, avente ad oggetto la sensibilizzazione all'utilizzo delle energie prodotte da fonti rinnovabili. Il Ministero, riconosciuta la meritevolezza del tema trattato, ha concesso, con atto del 30 luglio 2008, il mero patrocinio morale all'«evento», senza alcun contributo di carattere finanziario e senza sostenere in alcun modo il progetto nella sua interezza.

Il Ministero, in seguito, avuta notizia che sul sito dell'ENER, nonché ad opera di alcuni funzionari del suddetto ente, fosse riportato in maniera del tutto errata che l'ottenimento del patrocinio da parte del Ministero non dovesse riferirsi ad un solo convegno, ma riguardare l'intero progetto, immediatamente ha avanzato contestazione all'ENER, disponendo di non aderire ad eventuale nuova simile richiesta.

Oltre al patrocinio morale di cui sopra, il Ministero non ha concesso alcun ulteriore patrocinio o sostegno di altra natura al progetto in esame e non ha incentivato, con contributi di qualsivoglia specie, le associazioni o società coinvolte.

Vista l'evoluzione in negativo del progetto e l'alto numero di soggetti coinvolti, appare evidente che l'intera questione può dirimersi solo in sede giudiziaria. Di questo, infatti, si stanno già occupando diverse procure, tra le quali quelle di Terni, Frosinone e Perugia.

In particolare, il procuratore di Terni ha segnalato la presenza, presso il proprio ufficio, di diversi procedimenti penali, alcuni già archiviati, genericamente riferibili all'installazione di pannelli fotovoltaici e per lo più scaturiti da autonome indagini della polizia giudiziaria. I fatti espressamente indicati nel testo parlamentare vanno però ricondotti al procedimento penale n. 3310 del 2011, iscritto nei confronti di soggetti noti ed attualmente nella fase delle indagini preliminari. Tale procedimento, così come segnalato dal predetto procuratore, deriva dalla riunione di altri procedimenti penali, tutti aperti dalla procura in seguito alla presentazione di denunce o querele di cittadini ternani nei confronti della società ENERGESCO.

Inoltre, il capo dell'ufficio requirente di Frosinone ha comunicato che, in seguito ad una notizia di reato pervenuta il 13 aprile 2011, è stato iscritto nei confronti di soggetti noti anche il procedimento penale n. 1984 del 2011, anch'esso attualmente in fase di indagine preliminare.

Quanto, poi, agli elementi di pertinenza della procura di Perugia, la stessa ha riferito che sulla vicenda segnalata nell'interrogazione risulta attualmente aperto il procedimento penale n. 3809 del 2011. Le ipotesi di reato contestate al legale rappresentante della società ENERGESCO, destinatario in data 5 dicembre 2011 della notifica dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari, sono quelle di truffa e di ricettazione di pannelli solari rubati. Per quanto detto, i soggetti costituitisi come parte lesa nella vicenda potranno trovare ristoro nelle opportune sedi giudiziarie.

Infine, vista la gravità della vicenda, da dove sembra emergere con chiarezza che gli indagati hanno carpito la fiducia di una molteplicità di cittadini, utilizzando anche illecitamente il nome del Ministero dell'ambiente, che, di conseguenza, ha subito rilevanti danni alla propria immagine, è intenzione del Ministero, una volta valutate le probabilità di successo dell'iniziativa giudiziaria, costituirsi parte civile per i danni subiti.

Per tale ragione, il 14 maggio ultimo scorso è stato richiesto all'Avvocatura distrettuale dello Stato di Perugia di accertare lo stato dei procedimenti acquisendo altresì, ove la disciplina del segreto istruttorio lo consenta, copia di tutti gli atti presenti nel fascicolo del pubblico ministero.

FIORONI (PD). Signora Presidente, ringrazio il sottosegretario Fanelli per la sua risposta, che ha fatto chiarezza anche sullo stato dei procedimenti penali in corso in riferimento ad una vicenda veramente preoccupante, che ha causato preoccupazioni e danni importanti a numerosi cittadini.

Vorrei però che il Governo potesse prendere un impegno che vada oltre il mero interessamento legato al fatto di essersi costituito parte civile in un procedimento penale in corso. Non possiamo infatti attendere l'esito dei processi per far valere il diritto dei danneggiati ad avere il giusto ed adeguato risarcimento, perché queste persone sono vessate da una minaccia di recupero coatto ed esecutivo delle somme di cui hanno sospeso il pagamento, e cioè le rate dei finanziamenti di cui si sono accollate il peso.

Sarebbe opportuno che il Ministero si attivasse per creare un'occasione di confronto, un tavolo di coordinamento, affinché si possa arrivare innanzitutto ad un primo obiettivo, che è quello di sospendere almeno il pagamento delle rate a carico di questi cittadini, che, in un momento di crisi come quello attuale, stanno subendo la pressione derivante dalla minaccia di recupero coatto, hanno difficoltà economiche a rispondere a queste richieste e vedono messi a repentaglio la loro situazione economico-finanziaria, ma anche l'equilibrio e la stabilità dei loro nuclei familiari, del loro sistema di vita. E noi, credo, dobbiamo preoccuparci anche di questo.

Innanzitutto, quindi bisogna cercare di far sospendere agli istituti di credito le procedure relative al pagamento delle rate, in attesa dell'esito del giudizio, e poi occorre cercare di aiutare queste persone a transare, in modo che, alla fine del percorso, chi ha ottenuto la prestazione di una parte dei servizi possa

avere riconosciuta, e quindi possa dover pagare, solo la parte economica relativa a questo tipo di servizi, mentre chi non ha ricevuto nulla debba trovare stralciata la propria posizione debitoria. Penso inoltre che possano essere legittimamente ascrivibili al Governo, al Ministero dell'ambiente, in particolare, anche l'attivazione di un fondo di solidarietà o interventi di altro tipo.

Le Commissioni della Camera

Installazione di impianti di produzione energia elettrica a biomasse - Interrogazione

23 maggio: il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Claudio De Vincenti, ha risposto in Commissione Attività produttive all'interrogazione n. 5-05863 di Enzo Raisi (FLpTP).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

RAISI e DI BIAGIO. -

Al Ministro dello sviluppo economico.

- Per sapere - premesso che:

la valorizzazione del comparto delle agro-energie e del sistema delle biomasse per la produzione di energia elettrica è essenziale per il nostro Paese, sia per essere in linea con gli obiettivi comunitari del 20-20-20, sia perché lo sviluppo delle fonti rinnovabili e, in particolare, degli impianti a biomasse, può influenzare positivamente la ripresa dell'economia nazionale anche in versione sostenibile;

l'installazione degli impianti di produzione energetica elettrica a biomasse di piccole dimensioni, attraverso la creazione di distretti di cooperazione agro-energetica, è in grado di valorizzare l'intero ciclo di lavorazione del settore agricolo, con lo smaltimento dei residui agricoli di lavorazione, oltre che la diffusione stabile di coltivazioni dedicate in terreni sottoutilizzati o degradati;

lo sviluppo, però, di questo comparto, necessita ancora oggi, di politiche più incisive oltre che di maggiore coordinamento e semplificazione della legislazione vigente;

i problemi che si intendono evidenziare riguardano due atti normativi: le linee guida per l'autorizzazione degli impianti a fonti rinnovabili, pubblicate nella Gazzetta Ufficiale n. 219 del 28 settembre 2010, e il decreto legge n. 78 del 2010 convertito dalla legge n. 122 del 2010 recante la manovra economica;

l'articolo 49 del decreto-legge n. 78 del 2010 che ha introdotto la segnalazione di inizio attività (SCIA), per tutti coloro che vogliono dare inizio ad un'attività imprenditoriale e commerciale, sopprimendo di fatto la dichiarazione di inizio attività e semplificando l'iter amministrativo, in quanto non è necessario per l'imprenditore attendere alcun termine per dare avvio alla propria attività, necessità di chiarimenti sull'applicazione;

la norma in esame, in fatti, ha generato diversi dubbi sull'applicazione della SCIA anche per gli impianti a biomasse di piccola potenza inferiori a 1 Megawatt, attualmente sottoposti al regime della dichiarazione di inizio attività, nonostante le linee guida per l'autorizzazione degli impianti a fonti rinnovabili prevedessero iter amministrativi semplificati per l'installazione degli impianti a fonti rinnovabili;

oltretutto, nelle stesse linee guida, si ravvisano elementi di criticità rispetto ad un parametro tecnico di potenza che gli impianti a biomasse devono rispettare, indicato nella tabella 1 allegata, dove si cita un parametro di potenza, pari a 3 Kwt, non tecnicamente pertinente con i parametri tecnici da utilizzare per le biomasse agricole, in quanto non corrisponde al limite di 1000 Kwe, nel caso di utilizzo di biomasse agricole in impianti costituiti da caldaie a turbine -:

in relazione alla semplificazione dell'intero sistema normativo per le fonti rinnovabili e, soprattutto, per gli impianti a biomasse, quali siano i confini applicativi della segnalazione automatica di inizio attività (S.C.I.A.), precisando esplicitamente se gli impianti di produzione di energia elettrica a biomasse di potenza inferiore ad 1 Megawatt possano essere realizzati tramite S.C.I.A, invece che con dichiarazione di inizio attività e se la dizione di potenza di 3 Kwt contenuta nella tabella 1 delle linee guida possa ritenersi parametro tecnico di potenza pertinente per gli impianti a biomasse agricole, e quindi corrisponda al limite di 1000 Kwe, nel caso di utilizzo di biomasse agricole in impianti costituiti da caldaie a turbine.

(5-06853)

Svolgimento

Il sottosegretario Claudio DE VINCENTI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati qui di seguito.

L'Onorevole interrogante chiede:

chiarimenti in ordine ai confini applicativi della SCIA rispetto agli impianti a biomasse, precisando, con particolare riguardo agli impianti a biomasse di potenza inferiore ad 1 MW, se tale regime possa trovare applicazione in luogo della DIA;

se la soglia di potenza di 3000 kWt di cui alla tabella 1 delle Linee Guida possa ritenersi parametro tecnico pertinente per gli impianti a biomasse agricole e quindi corrispondente al limite di 1000 kWe, nel caso di utilizzo di biomasse agricole in impianti costituiti da caldaie e turbine.

Al riguardo si fa presente quanto segue.

Per quanto riguarda il primo quesito, si premette che il d.lgs. 3 marzo 2011, n. 28, di recepimento della direttiva 2009/28/CE in materia di fonti rinnovabili, ha delineato uno speciale regime autorizzativo per la costruzione e l'esercizio degli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, caratterizzato da «speciali procedure amministrative semplificate, accelerate, proporzionate e adeguate, sulla base delle specifiche caratteristiche di ogni singola applicazione», al fine di favorire lo sviluppo delle fonti rinnovabili nel rispetto dei parametri europei.

Le nuove norme hanno modificato le precedenti disposizioni in materia, contenute anche nelle Linee guida citate dall'Onorevole interrogante, che appaiono quindi in parte superate.

In particolare, il citato decreto legislativo stabilisce che l'attività di autorizzazione alla costruzione e all'esercizio di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili è regolata, secondo un criterio di proporzionalità, da tre strumenti: l'autorizzazione unica (ex articolo 12 del d.lgs. 387/2003), la procedura abilitativa semplificata – cd. PAS – (ex articolo 6) e la comunicazione relativa alle attività di edilizia libera (ex articolo 6, comma 11).

Lasciando l'obbligo di procedere all'autorizzazione unica per i casi di interventi più complessi, risultano oggi assoggettati a PAS, gli interventi per i quali le Linee Guida prevedevano la DIA. Va sottolineato che la PAS è stata introdotta ex novo nell'ordinamento giuridico, proprio allo scopo di prevedere una procedura semplificata più adatta all'installazione di determinate tipologie di impianti a fonti rinnovabili, ispirandosi a principi di semplificazione e accelerazione e allo stesso tempo salvaguardando le esigenze di tutela ambientale.

Le procedure di SCIA e DIA non sono, quindi, più applicabili con riferimento all'installazione e all'esercizio di impianti alimentati da fonti rinnovabili.

Ciò premesso, si precisa che, in relazione agli impianti a biomassa, giusta la previsione di cui al paragrafo 12.4 lett. a) e b) delle linee guida, sono realizzabili mediante DIA (oggi PAS) due categorie di interventi:

1) gli impianti che operano in assetto cogenerativo ed abbiano una potenza da 50 a 1000 kWe (piccola cogenerazione) ovvero a 3000 kWt;

2) gli impianti aventi capacità di generazione inferiore a 200 kW, ossia alla soglia indicata nella tabella A allegata al d.lgs. n. 387 del 2003 (come introdotta dalla legge n. 244 del 2007 – finanziaria 2008).

Secondo quanto prescritto dall'articolo 6, comma 9, del d.lgs. 28/2011, le Regioni e le Province autonome possono estendere la soglia di applicazione della PAS agli impianti di potenza nominale fino ad 1 MW elettrico.

Riguardo alla preoccupazione manifestata dall'Onorevole interrogante in ordine alla mancanza di corrispondenza tra le soglie di potenza degli impianti in questione, indicate dal paragrafo 12.4, lett. a) delle Linee Guida (1000 kWe ovvero 3000 kWt) si rappresenta che, le predette soglie sono da intendere in rapporto di alternatività, con la conseguenza che ai fini dell'applicabilità della PAS è sufficiente che ricorra una sola delle condizioni relative alla potenza.

Enzo RAISI (FLpTP), replicando, si dichiara parzialmente soddisfatto della risposta.

Rileva che nel campo delle energie alternative sussiste un'enorme difficoltà di comprensione delle norme in vigore e una mancanza di trasparenza nella loro applicazione. Sottolinea altresì la necessità di varare un Piano energetico nazionale.

Iniziative normative per ricondurre le attuali competenze di Sogesid spa nell'ambito delle attività istituzionali del Ministero dell'ambiente - Interrogazione

24 maggio: il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Tullio Fanelli, ha risposto in Commissione Ambiente all'interrogazione a risposta immediata n. 5-06917 di Raffaella Mariani (PD).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

MARIANI, BRAGA, BRATTI e MARGIOTTA. -

Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

- Per sapere - premesso che:

la società SOGESID s.p.a. era stata istituita, ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, successivamente modificato dall'articolo 20 del decreto-legge 8 febbraio 1995, n. 32, convertito dalla legge 7 aprile 1995, n. 104, allo scopo di affidare alla stessa, in regime di concessione, gli impianti idrici già detenuti dalla Cassa del Mezzogiorno;

nel corso degli anni la SOGESID s.p.a. ha visto continuamente ampliate le sue competenze e le peculiarità relative alle modalità e agli strumenti di intervento, grazie a successivi passaggi normativi;

l'articolo 10 della legge 10 agosto 1995, n. 341, ha stabilito che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per quanto attiene alle funzioni di istruttoria, supporto tecnico, organizzazione e monitoraggio nel settore idrico, possa avvalersi della SOGESID;

l'articolo 3 del decreto legislativo n. 163 del 2006 ha inserito la SOGESID nel novero di quei soggetti che non sono tenuti ad espletare le procedure di evidenza pubblica per lo svolgimento delle attività ad essa affidate; la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), ne ha disposto, all'articolo 1, comma 503, la trasformazione in una società in house, cioè un ente strumentale alle finalità ed alle esigenze del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, consentendo, in forza di tale trasformazione, che alla SOGESID s.p.a. fossero trasferite molte competenze istituzionali del Ministero;

attualmente, quindi, l'operato della SOGESID s.p.a. insiste nei più svariati settori - quali l'assistenza tecnica alle varie direzioni generali del Ministero, inclusa la direzione VIA, la definizione di interventi di messa in sicurezza e bonifica di siti contaminati di interesse nazionale, il supporto alla redazione dei piani di tutela delle acque e talvolta a quelli di monitoraggio, senza peraltro il coinvolgimento delle ARPA, che di tali attività sono titolari, la partecipazione a tavoli tecnici, forum e progetti internazionali in materia di risorse idriche, anche con funzioni di rappresentanza, lo svolgimento di campagne informative in materia ambientale, il monitoraggio e la vigilanza in materia di rifiuti -, per i quali sono evidenti i profili di sovrapposizione con le competenze istituzionali attribuite all'Istituto superiore per la ricerca e la protezione ambientale (ISPRA); tale sovrapposizione di ruoli e di attività risulta ad avviso degli interroganti palesemente contraddittoria rispetto all'esigenza di utilizzare al meglio le risorse umane, tecniche ed economiche della pubblica amministrazione;

ancor più grave è il fatto che le attività affidate dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare a SOGESID s.p.a. vengano nella maggioranza dei casi subappaltate da quest'ultima a soggetti terzi, e che la SOGESID s.p.a. possa, in questo modo, sottrarsi di fatto a norme dello Stato e procedure, soprattutto in materia di personale;

solo nell'ultimo anno la SOGESID, come riportato nell'articolo del 14 febbraio 2012 del quotidiano Italia Oggi, ha assegnato 203 consulenze, per un valore complessivo di 4 milioni e 359 mila euro;

infine, a giudizio degli interroganti la circostanza che SOGESID svolga anche attività di progettazione esecutiva e direzione lavori porta, da un lato, a situazioni di conflitto d'interessi in relazione ai compiti autorizzativi e di controllo attribuiti al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dall'altro, a gravi distorsioni sul mercato della progettazione, con serie difficoltà per i professionisti e le imprese operanti soprattutto nel settore dell'ingegneria ambientale;

il Governo nell'incentivare misure a favore della concorrenza ha imposto ad enti locali e regioni di limitare il ricorso a procedure di affidamento in house ed in tal senso è auspicabile che tale orientamento sia applicato anche dalle istituzioni centrali assieme alla dovuta trasparenza -:

se il Ministro interrogato non ritenga necessario assumere adeguate iniziative normative al fine di ricondurre le competenze attualmente svolte da SOGESID nell'ambito dell'attività svolta dalle direzioni del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in modo tale da far emergere con la massima trasparenza le azioni di valutazione e di controllo, in particolare per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse e la pubblicità degli atti.

(5-06917)

Svolgimento

Il sottosegretario Tullio FANELLI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati qui di seguito.

In merito a quanto indicato nell'interrogazione a risposta immediata presentata dall'On. Mariani ed altri, si rappresenta che la Sogesid S.p.a., in base alle disposizioni contenute nella legge n. 296/2006 (Legge Finanziaria per l'anno 2007), si connota «società in house providing» del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. In base alla ragione sociale può svolgere una serie di attività operative coerenti con le funzioni ministeriali. Va dunque precisato che non sono state trasferite funzioni ministeriali alla Sogesid. Piuttosto, essa è strumento del ministero per attuare interventi che il ministero stesso non può svolgere con le proprie risorse, ricorrendo al c.d. outsourcing, mediante apposite convenzioni sottoscritte con le Direzioni generali.

Nell'ambito delle citate attività, alla Sogesid S.p.a. è pure conferito il ruolo di Soggetto Attuatore al fine di:

realizzare interventi urgenti di caratterizzazione, messa in sicurezza e bonifica;

prestare supporto alla definizione ed attuazione degli interventi in materia di risorse idriche e tutela del territorio;

sviluppare programmi operativi finanziati con fondi comunitari per conto del Ministero dello sviluppo economico e del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in materia di formazione, comunicazione ed educazione ambientale;

prestare supporto tecnico-specialistico e funzionale logistico-organizzativo al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Quanto alla sovrapposizione delle attività svolte dalla Sogesid S.p.a. con le competenze istituzionali delle Agenzie Regionali Protezione dell'Ambiente (ARPA), va precisato che i predetti soggetti svolgono attività istituzionali differenti. Indubbiamente, invece, sono frequenti le occasioni di collaborazione istituzionale tra le Agenzie e la Sogesid S.p.a.

Le attività delle ARPA hanno principalmente carattere tecnico-scientifico a supporto dell'azione amministrativa ed istituzionale di regioni, province, comuni, comunità montane ed aziende sanitarie locali e riguardano il monitoraggio delle matrici ambientali ai fini della prevenzione primaria. In tale ambito è frequente il caso in cui il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con Convenzioni conferisce alle ARPA l'incarico di svolgimento di analisi chimiche da condurre sui campioni di terreno, di acque, di rifiuto e di percolato. Allo stesso modo accade che il Ministero prescriva successive operazioni attuative alla Sogesid S.p.A., che nell'attuarle si conforma agli esiti delle attività svolte delle ARPA. Con le Convenzioni, pertanto, il Dicastero regola attività complementari tra quelle della Sogesid S.p.a. e quelle istituzionali delle ARPA senza sovrapposizioni né di ruoli né di competenze.

Anche con l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) non sussistono sovrapposizioni di funzioni in quanto esso è stato istituito con legge n. 133/2008 accorpando tra le altre, le funzioni precedentemente assegnate all'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT) e, quindi, assolve i compiti e le attività tecnico scientifiche di interesse nazionale per la protezione dell'ambiente, per la tutela delle risorse idriche e della difesa del suolo. La Sogesid S.p.a., nello svolgimento dei compiti operativi di supporto tecnico specialistico al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, segue le direttive di carattere scientifico ed istituzionale impartite dall'ISPRA.

Nella materia dei rifiuti la Sogesid S.p.A. non risulta abbia mai svolto attività di monitoraggio né di vigilanza sui rifiuti.

Le attività di progettazione e direzione dei lavori che la Sogesid S.p.A. svolge nel settore ambientale sono effettuate nell'ambito degli Accordi di Programma Quadro sottoscritti da tutti i soggetti istituzionali interessati o sulla base di affidamenti effettuati dai Commissari delegati nell'ambito dei poteri ad essi attribuiti da specifiche Ordinanze Emergenziali emanate dal Presidente del Consiglio dei Ministri. Tali attività, che devono essere svolte nel rispetto della normativa nazionale e comunitaria, sono sottoposte all'approvazione degli uffici dei Commissari straordinari o delle Commissioni appositamente costituite dai soggetti sottoscrittori degli Accordi di Programma Quadro.

In tale ambito, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare esercita sulla Sogesid S.p.A. il cosiddetto «controllo analogo» in forza della normativa di settore delle società in house providing (esercitando quindi sulle controllate l'analoga vigilanza esercitata sulle proprie strutture).

Inoltre, al fine di evitare per quanto possibile ipotesi di distorsioni della concorrenza nel mercato della progettazione, la Sogesid S.p.A. interviene solo in casi di emergenza ambientale o in base ad una previsione normativa specifica.

Le attività svolte dalla Società vengono realizzate direttamente dalla stessa avvalendosi del proprio personale interno e di collaboratori individuati sulla base di procedure selettive disciplinate da apposita «Regolamento interno per il reclutamento del personale» (in attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 18 Il comma del decreto-legge n. 112 del 25 giugno 2008 convertito con legge n. 133 del 6 agosto 2008)». Per i servizi di ingegneria o di supporto tecnico, rispetto ai quali non sono presenti professionalità all'interno della Sogesid S.p.a., o, se presenti, risultano impegnate in altre attività, la selezione di detti professionisti avviene con procedure di evidenza pubblica in conformità alle norme stabilite per i singoli servizi dal decreto

legislativo n. 163 del 12 aprile 2006 e successive modificazioni e integrazioni e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 207 del 5 ottobre 2010 e successive modificazioni e integrazioni nonché nel rispetto del citato Regolamento interno.

Con riferimento alle 203 consulenze affidate nell'ultimo anno, queste riguardano attività relative a commesse che la Sogesid S.p.A. ha avuto in affidamento da parte dei Ministeri di riferimento. Il ricorso a tali risorse in «outsourcing» è dettato dall'esigenza, più volte manifestato dall'azionista unico Ministero dell'economia e delle finanze, di operare attraverso una organizzazione societaria ridotta al fine di non appesantire i costi di struttura. Di conseguenza, i rapporti negoziali con tali risorse si esauriscono contestualmente al termine delle attività nelle quali sono coinvolte.

Raffaella MARIANI, si dichiara insoddisfatta della risposta fornita dal rappresentante del Governo. Al riguardo, ricorda anzitutto che il Partito Democratico ha posto fin dall'inizio della legislatura, con forza, la questione generale del ruolo discutibile, opaco e oneroso della società Sogesid SpA, in particolare per quanto concerne la sovrapposizione e duplicazione delle sue attività con quelle del Ministero dell'ambiente, la distorsione della concorrenza in settori importanti come quello della progettazione e l'aggiramento della normativa e dei vincoli in materia di consulenze e di assunzioni nella pubblica amministrazione. Esprime altresì una forte preoccupazione per il fatto che proprio il Governo in carica che ha fatto, con il convinto sostegno del Partito Democratico, dell'ampliamento degli spazi di concorrenza nelle attività economiche e dell'aumento della trasparenza nelle attività della pubblica amministrazione un obiettivo fondamentale della propria azione, oggi dia una risposta che va nella direzione opposta. Allo stesso modo, giudica negativamente che, dopo aver chiesto agli enti territoriali di ridurre drasticamente il ruolo delle società in house che agiscono in ambito locale e di porre fine all'utilizzo di competenze esterne, oggi il Governo giustifichi il ricorso alla citata società in house del Ministero dell'Ambiente per aggirare vincoli imposti a tutti gli altri livelli di governo. Conclude, infine, richiamando il Ministero dell'Ambiente e ancor più il Ministero dell'Economia, che è azionista unico di Sogesid SpA, alla necessità di dare il buon esempio e di porre termine – coerentemente con le misure d'urgenza adottate negli ultimi mesi e con la scelta politica di procedere ad una accurata revisione della spesa delle pubbliche amministrazioni (spending review) – all'anomala ed onerosa attività della società in questione.

Iniziative, anche normative, in materia di entrata in funzione ed eventuale revisione del SISTRI - Interrogazione

24 maggio: il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Tullio Fanelli, ha risposto in Commissione Ambiente all'interrogazione a risposta immediata n. 5-06919 di Aldo Di Biagio (FLpTP).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

DI BIAGIO. -

Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

- Per sapere - premesso che:

il SISTRI (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) nasce nel 2009 su iniziativa del Ministero interrogato - come tra l'altro evidenziato sul portale di riferimento - «nel più ampio quadro di innovazione e modernizzazione della Pubblica Amministrazione per permettere l'informatizzazione dell'intera filiera dei rifiuti speciali a livello nazionale e dei rifiuti urbani per la regione Campania»;

il suddetto sistema di controllo «semplifica le procedure e gli adempimenti riducendo i costi sostenuti dalle imprese e gestisce in modo innovativo ed efficiente un processo complesso e variegato con garanzie di maggiore trasparenza, conoscenza e prevenzione dell'illegalità»;

negli ultimi giorni il SISTRI, la sua configurazione operativa e la rete di operatori e dinamiche contrattuali sono stati oggetto di un'inchiesta giornalistica messa in onda dal programma Report in data 13 maggio 2012 e pubblicata dal quotidiano La Repubblica nelle stesse ore rivelando una molteplicità di punti oscuri e presunti illeciti sui quali appare auspicabile un chiarimento;

il progetto del Sistri venne abbozzato nel 2007, originariamente si trattava di definire una rete di dati integrata per i produttori e i trasportatori di rifiuti «speciali pericolosi» finalizzata alla tracciabilità delle dinamiche di smaltimento. A corredo di tale progetto veniva apposto con apposito decreto del Ministro

dell'ambiente il «segreto di Stato», poiché - stando alla ricostruzione degli eventi - si ricorreva ad «avanzatissima tecnologia militare»;

il 5 settembre del 2008, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, venne posto il «segreto amministrativo» «sul progetto, le opere, i servizi, e le forniture per la realizzazione del Sistema» che il Ministero interrogato - stando a quanto ricostruito dalla suindicata inchiesta - avrebbe affidato alla «Selex Service management», società del gruppo Finmeccanica con contratto - pubblicato da La Repubblica firmato il 14 dicembre 2009;

la segretezza di cui al citato decreto del 2008, legittimava in base al principio della riservatezza l'aggiudicazione e individuazione del contraente senza procedure di evidenza pubblica;

il citato contratto ha durata quinquennale e prevede per la realizzazione del sistema, la sua manutenzione, nonché la fornitura agli utenti, l'erogazione da parte del Ministero interrogato di 28 milioni di euro annuali a cui va aggiunta una quota variabile tra i 65 e i 70 milioni, vincolata al gettito assicurato da ciascun utente del Sistri attraverso un'iscrizione obbligatoria, la cui inadempienza non è però stata sanzionata per legge fino al dicembre 2010;

le forniture agli utenti constano di due strumentazioni funzionali al software in grado di garantire la tracciabilità dei rifiuti (una chiavette usb per i dati, e una «black-box», scatola nera da collocare nei camion adibiti al trasporto);

l'entrata in vigore del sistema, originariamente prevista per luglio 2011, veniva successivamente prorogata ad ottobre dello stesso anno, per poi essere ulteriormente rinviata. Nel 2011 la «precarietà» del progetto legata al versamento di un contributo obbligatorio in capo alle aziende-utenti per un servizio concretamente mai erogato per la mancata entrata in vigore del sistema ha spinto molti a disertare la contribuzione facendo di fatto crollare l'ammontare dei contributi;

a seguito della *débacle* dei contributi, non esistendo alcun tipo di «vincolo» contributivo in capo alle imprese-utenti, come evidenzia l'inchiesta de La Repubblica che cita le intercettazioni dell'inchiesta napoletana sulla P4, l'amministratore delegato di «Selex» ha sollecitato più volte il Ministero interrogato al fine di ottenere una disciplina sanzionatoria in caso di mancato pagamento. Tale «sollecito» ha condotto al decreto del dicembre 2010 attraverso il quale è stata introdotta una sanzione fino a 90 mila euro per i mancati pagamenti;

come evidenzia ancora l'inchiesta de La Repubblica la DigitPa ente nazionale per la digitalizzazione della pubblica amministrazione, incaricata della definizione della spending review sul contratto tra Ministero e Finmeccanica ha evidenziato che le «scelte seguite per il Sistri non sono compatibili con i principi di trasparenza»;

il Ministro interrogato - in merito alla questione - ha evidenziato che «il Sistri è un'eredità pesante ma è anche un sistema di lotta alla criminalità. Per cambiarlo serve una legge nuova»;

l'attuale configurazione del SISTRI, con le sue fumose caratteristiche operative e la dubbia capacità funzionale a fronte di un «investimento» da parte dello Stato esoso e impegnativo - sentitamente in questa congiuntura economica - solleva seri dubbi sull'utilità e sulla reale funzionalità del sistema anche in termini di concreta tracciabilità dei rifiuti e di tutela dell'ambiente;

inoltre le discutibili articolazioni evidenziate in premessa mostrano uno scenario desolante, e complesso che solleva maggiore amarezza se inquadrato in un contesto economico gravoso per il Paese in cui dovrebbe essere privilegiata la razionalizzazione e la lungimiranza operativa contro ogni deriva clientelare e affaristica, segnatamente quando tali derivate coinvolgono operatori economici come piccole e medie imprese che faticano a sopravvivere e che in questo modo sono le principali vittime di un sistema presumibilmente al limite dell'illecito oltre che dalla dubbia funzionalità -:

quali siano le reali dinamiche che hanno condotto alla nascita e alla strutturazione del Sistri, oltre che la natura del contratto intercorso tra il Ministero e Finmeccanica e quali prospettive vi siano per il futuro in merito alla sopravvivenza del Sistema e la sua eventuale riconfigurazione anche alla luce di quanto evidenziato dalla DigitPa.

(5-06919)

Svolgimento

Aldo DI BIAGIO (FLpTP), fa presente che, poche settimane fa, la trasmissione Report, ha evidenziato tutta una serie di dinamiche contrattuali, finanziarie e operative che ruotano intorno al SISTRI, dalla sua nascita, dal riconoscimento del segreto di stato fino ad arrivare alla norma che vincola le imprese-utenti ad una sanzione in caso di mancato contributo al sistema, che sembra sia stata sollecitata da Finmeccanica. Ritiene che nella vicenda vi siano diversi punti oscuri e che a rendere ancora più torbido lo scenario è intervenuta anche la DIGITPA, che ha evidenziato che le «scelte seguite per il Sistri non sono compatibili con i principi di trasparenza». Rileva che il SISTRI è un inutile e pesante carrozzone, ricettacolo di interessi e clientele. Ciò non può che destare amarezza in un contesto economico grave per il Paese in cui dovrebbe essere privilegiata la razionalizzazione e la lungimiranza operativa contro ogni deriva clientelare e affaristica,

soprattutto quando vengono coinvolte le piccole e medie imprese che faticano a sopravvivere e che sono le principali vittime di un sistema al limite dell'illecito, oltre che dalla dubbia funzionalità.

Nel chiedere al rappresentante del Governo di illustrare quali siano le dinamiche che hanno condotto alla nascita e alla strutturazione del Sistri, quale sia la natura del contratto con Finmeccanica e quali siano le prospettive in merito alla sopravvivenza del Sistema e alla sua eventuale trasformazione anche alla luce di quanto evidenziato dalla DigitPa, si augura che derive come quelle del SISTRI vengano presto arginate, in nome della lotta all'illecito, alla trasparenza e della tutela della nostra economia.

Il sottosegretario Tullio FANELLI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati qui di seguito. In ordine a quanto segnalato dall'On. Di Biagio con l'interrogazione in oggetto, relative ad alcune problematiche del SISTRI, si rappresenta quanto segue.

Gli articoli 189, 190 e 193 del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 disciplinano gli obblighi di registrazione e di informazione che i soggetti che producono e detengono rifiuti devono adempiere per favorire il controllo nella produzione, movimentazione e gestione dei rifiuti: trattasi del MUD – Modello Unico di Dichiarazione ambientale, del Registro di carico e scarico e del Formulario di identificazione dei rifiuti trasportati.

Per favorire una più tempestiva disponibilità dei dati relativi alla gestione dei rifiuti ed una maggiore affidabilità e controllo degli stessi, il legislatore ha disciplinato la tenuta in via informatica dei registri e dei formulari nonché la trasmissione in modalità elettronica del MUD. L'obiettivo era anche quello di contrastare i diffusi fenomeni di illegalità e criminalità presenti lungo tutta la filiera dei rifiuti nonché semplificare gli oneri a carico del mondo imprenditoriale con adempimenti più snelli e meno onerosi.

La fonte normativa che ha istituito il S.I.S.T.R.I. è l'articolo 1, comma 1116, Legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Finanziaria 2007) che prevede la realizzazione di un sistema integrato per il controllo e la tracciabilità dei rifiuti (S.I.S.T.R.I.) in funzione della «sicurezza nazionale e della prevenzione e repressione dei gravi fenomeni di criminalità organizzata» nell'ambito dello smaltimento illecito dei rifiuti.

Sulla scorta di tale disposizione normativa, presso la Direzione Generale competente del ministero, è stato avviato l'iter amministrativo per la realizzazione del Sistema. In particolare, in data 31 gennaio 2007, il direttore pro tempore, nel relazionare al capo di gabinetto, esprimeva parere favorevole alla realizzazione del progetto S.I.S.T.R.I. e chiedeva se fosse opportuno sottoporlo a segretezza.

Tale decisione, con parere favorevole del Capo dell'Ufficio Legislativo, veniva adottata con decreto ministeriale in data 23 febbraio 2007. Successivamente il Capo di Gabinetto invitava la Selex Service Management S.p.A. ad avviare le attività necessarie alla realizzazione del progetto esecutivo «Sistema integrato per la tracciabilità dei rifiuti».

La Corte dei Conti, investita del controllo preventivo sul decreto di segretezza esprimeva, in data 4 aprile 2007, la propria incompetenza sull'atto, dichiarandone la natura endoprocedimentale.

Anche alla luce di tale decisione della Corte dei conti, con nota del 15 luglio 2008, il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare trasmetteva alla Presidenza del Consiglio dei Ministri copia della documentazione relativa al S.I.S.T.R.I. per una valutazione sui presupposti della segretezza, in relazione alla quale era peraltro intervenuta nuova disciplina. La Presidenza del Consiglio dei Ministri emanava, quindi, il D.P.C.M. 5 settembre 2008 che ha disposto:

- 1) l'attribuzione della classifica di «segreto» al Progetto istitutivo del S.I.S.T.R.I.;
- 2) che la classificazione di segretezza producesse gli effetti di cui all'articolo 17 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, recante il «Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE per l'affidamento dei contratti d'appalto di integrale esecuzione, fornitura e gestione»;
- 3) che all'affidamento del Contratto procedesse la competente Direzione Generale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare con obbligo di riferire in ordine alle procedure seguite alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Alla luce di tali disposizioni, il Ministero dell'Ambiente – Direzione Generale per la Tutela del Territorio e delle Risorse Idriche – e la Selex Service Management S.p.A. hanno stipulato, in data 14 dicembre 2009, il Contratto per la realizzazione e gestione del servizio relativo al «Sistema Integrato per la Sicurezza e la Tracciabilità dei Rifiuti», classificato «riservato», successivamente integrato con atto del 14 novembre 2010, anch'esso classificato «riservato».

Tale contratto, successivamente al provvedimento di declassificazione adottato con DPCM nel settembre 2011, è stato sottoposto alla verifica da parte dell'Ufficio Centrale di Bilancio e, attraverso questi, della Corte dei Conti, in data 20 gennaio 2012.

Sul sistema di tracciabilità dei rifiuti si sono poi succeduti più decreti ministeriali (Decreti attuativi ex articolo 14-bis legge 3 agosto 2009, n. 102, tra cui si segnala: decreto ministeriale 17 dicembre 2009 istitutivo del S.I.S.T.R.I., modificato ed integrato con successivi decreti ministeriali raccolti in un testo unico, decreto ministeriale 18 febbraio 2011, n. 52; decreto ministeriale 10 novembre 2011 n. 219 che prevede ulteriori semplificazioni e modifiche di natura tecnica alla disciplina del S.I.S.T.R.I. anche sulla base di indicazioni da parte delle categorie interessate).

Da ultimo è intervenuto il decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216 (decreto milleproroghe) convertito con legge 24 febbraio 2012 n. 14, che ha disposto:

1. ulteriore proroga dei termini per l'entrata in vigore del SISTRI al 30 giugno 2012 per tutti i soggetti, senza differenza tra piccole e grandi imprese;

2. possibilità di avvalersi dell'ISPRA per lo svolgimento di attività diverse da quelle previste nel contratto di fornitura con la società concessionaria;

3. possibilità di avvalersi di DigitPA per il monitoraggio tecnico del sistema secondo modalità da stabilire con decreto del Ministero dell'ambiente e del territorio e del mare di concerto già trasmesso al Ministero dell'istruzione, dell'università e della Ricerca per il concerto.

A tal proposito, con riferimento alla richiesta di informazioni circa l'eventuale riconfigurazione del Sistema alla luce delle valutazioni effettuate dalla DigitPA, si segnala che è pervenuta al ministero la deliberazione del Comitato Direttivo dell'Ente n. 53 del 3 maggio 2012 relativa alla valutazione sul Progetto S.I.S.T.R.I., valutazione richiesta dal Ministero dell'ambiente in data 10 agosto 2011.

La DigitPA, esaminata criticamente la documentazione fornita dall'Amministrazione, ha formulato specifiche indicazioni per il futuro dell'iniziativa ossia ha suggerito «le principali linee d'azione...» per «...un'adeguata gestione del sistema nel corso dei prossimi mesi». In sintesi, le conclusioni di tale valutazione riguardano:

la necessità di attivare un monitoraggio del Contratto attraverso una società specializzata selezionata con gara. In attesa dell'aggiudicazione di tale gara, l'attività di monitoraggio potrebbe essere affidata ad un gruppo interno all'Amministrazione con competenze ITC;

la formazione di un gruppo interno per la gestione tecnica del Contratto con il compito di seguire il SISTRI anche nei successivi contratti garantendo, in tal modo, la continuità e l'evoluzione delle conoscenze specifiche;

la realizzazione di indagini di rilevazione della customer satisfaction con lo scopo di valutare se la qualità dei servizi erogati è adeguata alle esigenze di chi li utilizza ed addivenire, quindi, all'ottimizzazione dell'erogazione del servizio;

la necessità di procedere ad un collaudo del Sistema ad integrazione delle verifiche già effettuate dalla Commissione di Vigilanza prevista dall'articolo 5 del Contratto.

Tenuto conto del significativo lasso di tempo intercorso dall'avvio del progetto, pur in presenza di analisi critiche, al momento si ritiene opportuno evitare ogni ipotesi di ulteriore rinvio della data del 30 giugno 2012 per l'entrata in vigore del sistema, al fine di valutarne in concreto l'impatto e poter così adottare decisioni, in merito al sistema, conseguenti al riscontro della sua eventuale effettiva operatività.

Aldo DI BIAGIO (FLpTP), ringraziando il sottosegretario per le informazioni fornite, che si inseriscono in una direzione di chiarezza e trasparenza, che dovrebbe essere sempre e comunque salvaguardata quando si tratta di pubblica amministrazione, contratti di servizio e obblighi in capo alle aziende, fa notare come, a suo avviso, l'apposizione del segreto di Stato per il Sistri fosse finalizzato a secretare alcuni dettagli dell'affare.

Precisa che si tratta di una sensazione condivisa dall'opinione pubblica al pari dell'esigenza di procedere ad una revisione del Sistema per un fattivo monitoraggio dell'illecito dei rifiuti.

Le Commissioni del Senato

Sulla commercializzazione dei sacchi per asporto merci nel rispetto dell'ambiente - Interrogazione

22 maggio: il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Tullio Fanelli, ha risposto in Commissione Territorio all'interrogazione n. 3-02871 di Francesco Ferrante (PD).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

FERRANTE - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che: l'interrogante è venuto a conoscenza che, in data 12 aprile 2012, la federazione Gomma plastica - Unionplast ha inviato a tutte le aziende associate una circolare sull'applicazione delle norme in materia di

shopper, linee guida per l'applicazione del decreto-legge n. 2 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 28 del 2012, che all'art. 2 reca "Disposizioni in materia di commercializzazione di sacchi per asporto merci nel rispetto dell'ambiente";

si legge dalla nota esplicativa che secondo l'Unionplast il decreto-legge n. 2 del 2012 individua, all'art. 2, le tipologie di sacchi che dal 25 marzo 2013 sarebbero esenti dal divieto di commercializzazione riguardante gli shopper per l'asporto di merci, che in ambito nazionale sarebbero: 1) sacchi ottenuti impiegando polimeri biodegradabili e compostabili conformi alla norma UNI 13432; 2) sacchi "riutilizzabili" - ottenuti impiegando polimeri non conformi alla norma - con maniglia esterna e spessore superiore a 200 micron, se destinati all'uso alimentare, e 100 micron, se destinati ad altro uso; 3) sacchi "riutilizzabili" - ottenuti impiegando polimeri non conformi alla norma - con maniglia interna e spessore superiore a 100 micron, se destinati all'uso alimentare, e 60 micron, se destinati ad altro uso; 4) sacchi ottenuti impiegando plastiche da riciclo post consumo, senza vincoli di spessori e di maniglia, aventi un contenuto di materiale plastico riciclato nella percentuale di non meno del 30 per cento per quelli ad uso alimentare, 10 per cento se destinati ad altri usi; inoltre sempre dalla lettura della nota emerge che per l'Unionplast l'articolo 2 prevede pertanto tre famiglie di sacchetti commercializzabili: 1) sacchi biodegradabili compostabili; 2) sacchi riutilizzabili con spessori minimi variabili da 60 a 200 micron; 3) sacchi in plastica riciclata post consumo in percentuale minima variabile da 10 al 30 per cento;

è invece del tutto evidente dalla lettura dell'articolo 2 del decreto che l'interpretazione dell'Unionplast è non solo errata ma anche fuorviante: il comma 3 infatti impone l'utilizzo di percentuali di plastica proveniente dal riciclo post consumo esclusivamente per quei sacchetti, che pur non essendo conformi alla norma UNI EN 13432, sono da considerarsi riutilizzabili così come descritti per lo spessore e la tipologia di maniglia al comma 1,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra e se intenda immediatamente intervenire affinché non si diano informazioni non corrette e fuorvianti su una norma quale quella del divieto dei sacchetti non biodegradabili oramai chiara e indiscutibile.

(3-02871)

Svolgimento

Il sottosegretario FANELLI risponde in merito all'interrogazione n. 3-02871 presentata dal senatore Ferrante, che contesta l'interpretazione data da una circolare di Unionplast ai propri aderenti in ordine alla tipologia di shopper commercializzabili a seguito della proroga, prevista dall'articolo 2 del decreto-legge n. 2 del 2012, convertito dalla legge n. 28 del 2012, del termine relativo al divieto di commercializzazione degli shopper stessi. In ordine a tale questione, l'interpretazione data da Unionplast non va nella direzione disposta dal decreto-legge citato. In particolare, l'articolo 2 anzidetto, recante disposizioni in materia di commercializzazione di sacchi per asporto merci nel rispetto dell'ambiente, stabilisce quali tipologie di sacchi da asporto siano esenti dal divieto di commercializzazione previsto dall'articolo 1, comma 1130, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, come modificato dall'articolo 23, comma 21-novies, del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102. Tale articolo 2, al comma 1, fa riferimento ai sacchi realizzati con polimeri (plastiche) conformi alla norma armonizzata UNI EN 13432:2002 (quindi materiali compostabili), nonché a quelli che sono realizzati con altri polimeri (materiali non compostabili) che rispondono contemporaneamente ad altri requisiti che qualificano un sacco come riutilizzabile e quindi da preferire rispetto ai sacchi monouso. Tali requisiti sono lo spessore superiore a 200 micron, se trattasi di sacchi destinati all'uso alimentare (cioè per il trasporto di alimenti), e 100 micron, se destinati ad altri usi, qualora siano provvisti di una maniglia esterna alla dimensione utile dello stesso sacco; lo spessore superiore ai 100 micron, se destinati all'uso alimentare e 60 micron se destinati agli altri usi, qualora siano provvisti di maniglia interna alla dimensione utile del sacco. Il comma 2 dello stesso articolo prevede la possibilità che entro il 31 dicembre 2013 siano individuate eventuali ulteriori caratteristiche tecniche dei sacchi, ai fini della loro commercializzazione. Tali caratteristiche dovranno essere specificate, nel caso, con decreto di natura non regolamentare adottato dai Ministri dell'ambiente e dello sviluppo economico. Il successivo comma 3 sancisce, inoltre, che i sacchi realizzati con polimeri non compostabili, tutti quelli fatti di plastica tradizionale, devono contenere una percentuale di plastica riciclata proveniente dalla raccolta differenziata di almeno il 10 per cento e di almeno il 30 per cento se trattasi di sacchi destinati al trasporto di alimenti. Il dettato di tale comma esaurisce al momento l'elenco delle specifiche tecniche che i sacchi devono avere per essere commerciabili. Dall'analisi del testo, nella successione dei commi, si evince che il comma 1, nello specificare quali sacchi sono commerciabili, fa una prima distinzione tra i sacchi compostabili e quelli che non lo sono. Quelli che non lo sono possono però essere commercializzati se rispondono ai requisiti di spessore ivi specificati, in quanto si presume che siano riutilizzabili dall'utente finale per il fatto di avere spessori elevati e quindi essere più resistenti all'uso ripetuto. Il comma 3 aggiunge un'ulteriore specifica tecnica a cui devono rispondere i sacchi per essere commercializzati e cioè che debbano contenere plastica riciclata. Il fatto che le buste siano realizzate con

plastica riciclata nelle percentuali previste al comma 3 non esime però dall'osservanza dei requisiti di cui al comma 1 in quanto a tipo di maniglia e spessore, come erroneamente diffuso da Unionplast ai suoi associati. Non è chiaro inoltre, come ben fa notare l'interrogante, da dove scaturisca la data del 25 marzo 2013, quale limite oltre il quale scatterebbe il divieto, così come ripreso dalla circolare di Unionplast.

Il senatore FERRANTE (PD) si dichiara soddisfatto della risposta ricevuta dal sottosegretario Fanelli ed auspica che il Governo riesca ad anticipare il termine, previsto per dicembre 2013, per l'emanazione del decreto attuativo di natura non regolamentare previsto dall'articolo 2, comma 2, del decreto-legge n. 2 del 2012.

Le Commissioni Bicamerali

Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

23 maggio: la Commissione ha ascoltato, l'Amministratore Delegato Selex Elsag, dottor Paolo Aielli, il Presidente e Amministratore Delegato Selex Service Management (Se.Ma), ingegner Massimiliano Veltroni, e il direttore operazioni Selex Service Management (Se.Ma), ingegner Stefano Carlini.

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 21 maggio

Sulle iniziative per migliorare la raccolta differenziata in Campania e nelle altre regioni

Marco Giovanni REGUZZONI (LNP). — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

il Governo si è dichiarato disposto ad incentivare pratiche ambientalmente sostenibili nel campo del riciclaggio di rifiuti;

il comune di Napoli soffre da anni dell'incapacità di smaltire autonomamente i propri rifiuti;

vi era stato un impegno importante delle istituzioni locali e del commissario governativo per i rifiuti di Napoli ad incentivare velocemente la raccolta differenziata nell'area partenopea –:

se e quali progressi siano stati fatti in questo settore;

se e quali azioni il Governo intenda attuare, per quanto di competenza, per migliorare la raccolta differenziata in Campania e nelle altre regioni.

(4-16154)

Sulla mancata emanazione del decreto ministeriale relativo ai costi e alle modalità per il controllo dei produttori di RAEE

Gaetano NASTRI (PDL). — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

il decreto ministeriale relativo ai costi e alle modalità per il controllo dei produttori, in ottemperanza con quanto previsto dal decreto legislativo 25 luglio 2005 n. 151 recante «Attuazione delle direttive 2002/95/CE, 2002/96/CE e 2003/108/CE, relative alla riduzione dell'uso di sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, nonché allo smaltimento dei rifiuti», risulta non ancora pubblicato;

la mancata adozione del suddetto decreto determina l'ostacolo che, in caso di mancata adesione di un produttore di apparecchiature elettroniche ed elettriche, al centro di coordinamento RAEE, organo per regolare e coordinare le attività di un sistema multiconsortile, istituito dai produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche e previsto dal medesimo decreto legislativo, il comitato di vigilanza e di controllo individuato dall'articolo 15 dello stesso decreto legislativo, risulta privo degli strumenti per procedere alla corretta applicazione della normativa;

a giudizio dell'interrogante, la definizione delle modalità dei controlli e dei costi consentirebbe al comitato di vigilanza e di controllo, di operare nelle migliori condizioni;

secondo quanto risulta all'interrogante inoltre, il Ministero interrogato avrebbe tuttavia definito le modalità e i

costi nei confronti del suddetto comitato, definendo pertanto l'emanazione del decreto ministeriale, ma esisterebbero alcuni problemi di coordinamento con il Ministero dell'economia e delle finanze, a cui compete la concertazione del medesimo provvedimento, che avrebbe espresso l'intenzione di riscuotere i proventi derivanti dai controlli dei produttori;

il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, si sarebbe opposto in base a quanto precedentemente riportato, chiedendo la riscossione diretta dei costi o in alternativa concedendo la riscossione al Ministero dell'economia e delle finanze, a condizione che sia vincolata al trasferimento immediato allo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

risulta conseguentemente di rilevante importanza, a giudizio dell'interrogante, per tutti i consorzi che operano nel settore e nel rispetto della legislazione, definire il contenuto del decreto ministeriale esposto precedentemente e porre fine ad un vuoto normativo, che com'è prevedibile, sta determinando confusione e aspettative all'interno dei consorzi e degli operatori del settore, i quali attendono da tempo un'indicazione da parte del Ministro interrogato che consenta una maggiore efficienza ed efficacia dei sistemi e degli strumenti operativi dell'intera filiera di recupero e di riciclo delle apparecchiature elettriche ed elettroniche – RAEE –: quali orientamenti intendano esprimere, nell'ambito delle rispettive competenze, con riferimento a quanto esposto in premessa;

se corrispondano al vero i conflitti esistenti, con riferimento all'attribuzione del riparto delle competenze e delle risorse, esistenti tra i Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'economia e delle finanze, che stanno determinando la mancata pubblicazione del decreto ministeriale esposto in premessa;

in caso affermativo, se non ritengano urgente e necessario, intraprendere ogni iniziativa volta a definire le competenze e la ripartizione delle risorse tra gli stessi Ministeri e provvedere all'emanazione del suddetto decreto ministeriale, atteso dai consorzi del settore da diverso tempo, la cui mancata introduzione sta determinando ostacoli e difficoltà operative fra di essi. (4-16181)

Sulla bonifica e la riqualificazione economico-produttiva del Sin di Fidenza

Manuela LANZARIN (LNP). — *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:

l'8 aprile 2008 è stato sottoscritto, tra la regione Emilia-Romagna, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministero dello sviluppo economico, la provincia di Parma e il comune di Fidenza, l'accordo di programma quadro (APQ), quale strumento attuativo per il completamento degli interventi di bonifica e la riqualificazione economico-produttiva del Sin di Fidenza;

l'accordo di programma quadro prevede la riqualificazione delle aree di via Marconi (ex Cip e Carbochimica) incluse nel Sin di Fidenza, non solo attraverso il recupero ambientale, ma anche mediante processi di valorizzazione che puntino prioritariamente alla logistica, alle attività industriali, e alle produzioni specialistiche;

tale accordo ha definito le strategie e le priorità di sviluppo e ha previsto lo stanziamento di 14 milioni di euro, ed in particolare:

a) 10 milioni di euro, già stanziati in sede di approvazione dell'accordo di programma quadro o con atti successivi (di cui 7 milioni a carico del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e 3 milioni a carico di regione, provincia e comune, per 1 milione ciascuno);

b) 4 milioni di euro di competenza del Ministero dello sviluppo economico, a valere sui fondi FAS; nel corso del 2011 è stato firmato un accordo preliminare fra il Ministero dello sviluppo economico, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti la regione Emilia Romagna per l'inserimento del finanziamento del completamento dell'accordo di programma quadro nell'intesa generale quadro per opere di infrastrutturazione di rilievo strategico;

sulla base di tale accordo, la regione Emilia-Romagna, con propria deliberazione n. 401/2011 ha approvato l'intesa generale quadro, nell'ambito della quale è previsto l'intervento di Fidenza, destinato, specificatamente, alla nuova infrastrutturazione dell'APEA Marconi (ex Cip ed ex Carbochimica, dove sono in pieno svolgimento gli interventi di bonifica del sito di interesse nazionale «Fidenza»);

il Governo non ha ancora provveduto alla sottoscrizione dell'intesa, probabilmente, anche per la preminenza di tematiche economico-finanziarie nell'azione governativa;

resta l'obbligo del Ministero dello sviluppo economico, in attuazione dell'accordo di programma quadro dell'8 aprile 2008;

l'amministrazione comunale di Fidenza si sta adoperando per garantire la piena operatività degli accordi sottoscritti –:

se il Ministro intenda adottare le opportune iniziative per garantire al più presto la piena operatività della quota residua di finanziamento statale per la realizzazione dell'accordo di programma quadro dell'8 aprile 2008, ai fini del completamento degli interventi di bonifica e la riqualificazione economico-produttiva del sito di interesse nazionale di Fidenza.

(5-06899)

Camera – seduta del 21 maggio – Risposte

Sulla possibile apertura di una nuova discarica per rifiuti in area individuata tra i comuni di Malo e Monte di Malo (Vicenza)

Daniela SBROLLINI (PD). — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere – premesso che: si sta vivendo un momento storico in cui la difesa dell'ambiente dovrebbe essere un tema prioritario; da mesi nel territorio vicentino si discute della possibile apertura di una nuova discarica per rifiuti con sito individuato tra i comuni di Malo e Monte di Malo;

l'area in cui dovrebbe trovare destinazione la discarica, è una vera e propria cava, anche se catalogata come «miniera», quindi in un territorio che negli anni ha già avuto un utilizzo forte e gravoso, e che attende semplicemente di vedere attivate le vere procedure per il ripristino ambientale;

le amministrazioni comunali coinvolte esprimono parere non favorevole alla realizzazione della discarica; i terreni ricadenti in territorio del comune di San Vito di Leguzzano (comune che insiste in una porzione territoriale dell'ipotetica discarica), identificati catastalmente al fg. 3, m.n. 291, risultano compresi all'interno del vincolo paesaggistico imposto ai sensi dell'articolo 139, lettera d) del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 (ora articolo 136 lettera d) del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42);

è sorto ed è fortemente attivo un comitato di cittadini che da sempre si batte contro l'apertura del sito, e promuove e organizza la protesta pacifica e informata sul tema dei rifiuti e del loro smaltimento –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della situazione e se, per il tramite della competente soprintendenza, non intenda valutare l'espressione di un orientamento contrario, per quanto di competenza, all'autorizzazione paesaggistica trattandosi di un'area sottoposta parzialmente a vincolo e che, peraltro, attende la bonifica alla luce della cessata attività estrattiva così agendo in difesa del territorio, dei cittadini e delle amministrazioni locali che hanno espresso tutta la loro preoccupazione e contrarietà rispetto agli effetti del progetto ricordato in premessa. (4-14308)

Risposta. — *Con riferimento all'interrogazione in esame indicata, con cui l'interrogante, con riferimento alla possibile apertura di una nuova discarica per rifiuti in area individuata tra i comuni di Malo e Monte di Malo, chiede di sapere se questo Ministero non intenda valutare l'espressione di un orientamento contrario, per quanto di competenza, alla compatibilità paesaggistica del progetto, si rappresenta quanto segue. Il progetto di discarica su cui si pone l'attenzione dell'interrogante risulta sottoposto ad una procedura di valutazione di impatto ambientale regionale.*

Nel quadro di tale procedura, è stata disposta un'inchiesta pubblica, ai sensi dell'articolo 24, comma 6, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

Diverse amministrazioni comunali si sono espresse in senso contrario alla realizzazione del suddetto progetto e tra queste, figurano anche le amministrazioni comunali di Monte di Malo e di San Vito di Leguzzano.

La Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto, chiamata ad esprimersi ai sensi dell'articolo 23 del decreto legislativo 3 aprile 2006, sulla compatibilità paesaggistica del progetto, acquisite le valutazioni istruttorie delle Soprintendenze di settore, con la nota n. 20624 del 14 novembre 2011 ha comunicato alla regione del Veneto il proprio parere contrario alla realizzazione dell'opera de qua.

La regione Veneto, ai sensi dell'articolo 10-bis della legge 8 agosto 1990, n. 241 e successive modificazioni, ha trasmesso il parere predetto al proponente, la società Monte Verde srl, che ha presentato le proprie osservazioni.

Queste ultime sono state esaminate dalla soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, che le ha ritenute non sufficienti a superare le criticità già rilevate e che avevano condotto all'emanazione di una valutazione negativa. Tale parere è stato condiviso dalla direzione regionale che, con nota prot. 5435 del 20 marzo 2012, ha confermato il proprio parere contrario sulla compatibilità paesaggistica del progetto, atteso che le osservazioni presentate dal proponente non contengono chiarimenti sufficienti a superare le seguenti motivazioni negative:

le mitigazioni dell'impatto dell'intervento di scavo e di realizzazione dell'isolamento del fondo della discarica interferiscono negativamente con la proposta di ripristino ambientale poiché la ricostituzione delle morfologie originarie della collina non è più raggiungibile con le risagomature del materiale di riporto; a lavori ultimati come da sezioni e planimetrie di progetto verrebbe a formarsi una collina artificiale con andamenti rigidi e anomali rispetto agli andamenti naturali del sistema collinare circostante; non va trascurato l'effetto negativo connesso alla realizzazione delle opere di servizio alla discarica (viabilità, aree di sosta canalizzazioni per la raccolta del percolato).

La direzione regionale, nel suddetto parere, è tornata, inoltre, a ribadire che, qualora il progetto proposto fosse modificato secondo le indicazioni poste nei precedenti pareri, lo stesso potrà essere valutato favorevolmente dal suddetto Ufficio.

Il Ministro per i beni e le attività culturali: [Lorenzo Ornaghi](#).

Senato – seduta del 22 maggio

Sulla scelta del sito di Corcolle per la nuova discarica di Roma

Vincenzo Maria VITA (PD), RUSCONI, DELLA SETA, FERRANTE, CERUTI, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Mariapia, MARCUCCI, PROCACCI, SOLIANI - *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che: sabato 19 maggio 2012 i comitati, le associazioni e i movimenti cittadini hanno organizzato una grande manifestazione a Villa Adriana contro l'apertura della discarica; il 24 ottobre 2011 il commissario delegato per il superamento dell'emergenza ambientale nel territorio della Provincia di Roma aveva comunicato l'individuazione dei siti per le nuove discariche di Roma, a seguito dell'annunciata chiusura dell'impianto di Malagrotta colpito dalla procedura d'infrazione n. 2011/4021; il sito individuato di San Vittorino/Corcolle più volte citato dal commissario straordinario, come il più idoneo tra i sette, rappresenta un'area impropria a causa di vincoli ambientali, archeologici, paesaggistici e urbanistici: nell'area sono presenti tre corsi d'acqua a rischio esondazione e si trovano nove siti di interesse archeologico (di cui il più noto e prossimo è Villa Adriana, patrimonio Unesco); non risulta presa in considerazione la distanza di quattrocento metri tra il sito identificato e le abitazioni civili più prossime situate nel territorio del Comune di Tivoli, né sono state prese misure di incremento dell'efficienza e della sostenibilità del ciclo dei rifiuti; tutte le comunità locali nell'area in questione si sono opposte all'identificazione di tale sito e la scelta di occupare i terreni è avvenuta quando ancora si attende l'esito del ricorso al TAR presentato dai cittadini, dai residenti e da sette Comuni; per ben due volte, in conferenza dei servizi e successivamente in data 7 maggio 2012 su richiesta esplicita del commissario straordinario, l'Autorità di bacino del Tevere ha espresso parere negativo sulla localizzazione; la realizzazione di una discarica in una zona così vicina a numerosi edifici abitati, a fiumi a rischio esondazione, ed a beni archeologici e monumentali di fama mondiale rischia di causare gravi danni paesaggistici e sanitari, si chiede di conoscere: quali misure i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di evitare o ridurre ripercussioni sull'ambiente, rischi sulla salute umana e ripercussioni su un sito archeologico di fama mondiale; quali azioni ritengano d'intraprendere per l'identificazione di nuovi siti da utilizzare come discariche e in che modo intendano coinvolgere le comunità interessate. (3-02876)

Camera – seduta del 23 maggio

Sul servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti in Calabria

Armando DIONISI (UDCpTP) e TASSONE. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che: la scorsa stagione in considerazione anche dell'aumento della produzione di rifiuti dovuti all'incremento della popolazione turistica presente nel territorio, sono state innumerevoli le situazioni di *black-out* riscontrate diffusamente in larga parte delle città calabresi, in particolare nelle località turistiche costiere, che hanno portato ad una totale congestione dell'intero ciclo di gestione della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti nell'intero territorio regionale; dopo circa un anno e innumerevoli solleciti a porre rimedio ad una situazione divenuta insostenibile, nessuna azione concreta è stata posta in essere per recuperare una capacità qualitativa nel ciclo di raccolta e smaltimento rifiuti in Calabria e in prospettiva dell'imminente stagione turistica si ripropone lo spettro dell'inefficienza gestionale; sono ormai più di 14 anni che la regione Calabria vive una fase emergenziale continua e mai risolta sulla gestione del ciclo di raccolta e smaltimento rifiuti, malgrado le ingenti risorse sia umane che economiche impegnate nel tempo nel tentativo di dare una reale soluzione all'emergenza nel territorio calabrese; una mancata efficace programmazione delle opere strutturali da porre in essere, la colpevole disattenzione da parte delle istituzioni locali, l'utilizzo di risorse umane poco professionali hanno portato oggi la regione Calabria alla soglia del collasso sulla gestione del ciclo dei rifiuti, ponendola in condizioni di criticità evidenti, anche sotto il profilo dell'immagine del territorio;

il continuare a ostinarsi per la risoluzione della problematica legata ai rifiuti in Calabria affidando tutti i poteri a gestioni commissariali che si sono manifestate inefficaci rappresenta una miopia politica intollerabile, e che oggi al cospetto di una gravissima crisi economica congiunturale minerebbe ancora di più lo sviluppo economico di un territorio già fortemente provato;

è necessario, oggi ancor di più quindi, assicurare una serie di controlli e un attento monitoraggio sull'intero processo di gestione integrata del ciclo dei rifiuti e la messa in atto di un piano strutturale mirato a superare le numerose difficoltà presenti nel ciclo di gestione dei rifiuti nella regione Calabria e a chiamare in causa tutti gli attori interessati all'assunzione di responsabilità per il superamento delle difficoltà presenti –: quali urgenti iniziative di competenza intenda adottare per garantire un efficiente servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, in particolar modo nelle aree interessate durante la stagione estiva da un maggior incremento del flusso turistico e di afflusso di utenti, anche valutando se non debba giungere a conclusione in Calabria la fase della gestione commissariale del ciclo della gestione dei rifiuti.
(5-06920)

Senato – seduta del 23 maggio

Sui numerosi legami tra il Consorzio intercomunale rifiuti energia e servizi/Coinres (Palermo/4) e personaggi legati alla criminalità organizzata

Gianpiero D'ALIA (UDC-SVP-Aut) - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno* -
Premesso che:

il servizio di gestione integrata dei rifiuti è affidato, nei comuni di Bagheria, Misilmeri, Castronovo di Sicilia, Casteldaccia, Altavilla Milicia, Santa Flavia ed in altri 15 comuni della provincia di Palermo, all'autorità d'ambito "Palermo/4 - Consorzio intercomunale rifiuti energia e servizi/Coinres", consorzio di enti locali, costituito ai sensi degli artt. 23 e 25 della legge n. 142 del 1990 e successive modifiche e integrazioni; anche secondo quanto precisato dalla pronuncia della Corte dei conti, sezione giurisdizionale per la Sicilia, del 7 marzo 2012, n. 781, resa con specifico riferimento al Coinres, lo stesso deve essere incluso nel novero delle amministrazioni pubbliche, ai sensi dell'art. 1, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001, che in tali termini qualifica i consorzi di enti locali;

con sentenze del 10 febbraio 2011, n. 231 e n. 232, la stessa Corte d'appello di Palermo, sezione lavoro, ha espressamente riconosciuto la natura pubblica del Coinres;

ai sensi dell'art. 146 del decreto legislativo n. 267 del 2000 nei consorzi di Comuni e Province, qual è il Coinres, trovano applicazione le disposizioni dettate dall'art. 143 del medesimo decreto legislativo in materia di accesso ispettivo e di scioglimento degli organi nel caso di accertata emersione di concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata di tipo mafioso o similare, ovvero su forme di condizionamento, tali da determinare un'alterazione del procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi ed amministrativi e da compromettere il buon andamento o l'imparzialità delle amministrazioni, nonché il regolare funzionamento dei servizi loro affidati, ovvero che risultino tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica;

considerato che:

la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, nella relazione finale approvata all'unanimità il 20 ottobre 2010, ha dedicato approfondita attenzione al Coinres, rilevando profili di illiceità nella pratica delle assunzioni del personale e nell'affidamento degli appalti per la gestione del servizio di smaltimento dei rifiuti;

nella relazione si mette in luce come il caso del Coinres sia emblematico non solo di una gestione dissennata del consorzio, nel quale sono stati assunti numerosi dipendenti in violazione di tutte le regole prescritte in tema di evidenza pubblica, ma anche del subdolo insinuarsi della criminalità organizzata; come si evince dalla medesima relazione nel capitolo proprio intitolato "Coinres. Deficit finanziario.

Assunzioni", a pag. 37, molte delle persone assunte presso lo stesso risultano essere parenti di personaggi legati alla criminalità organizzata o favoriti da questi personaggi;

come evidenziato nella medesima relazione "la presenza di un soggetto legato alla criminalità organizzata all'interno di una società d'ambito territoriale può essere il segnale di una forma ben più incisiva di controllo finalizzato ad orientare le scelte in merito alla gestione e tale illecita finalità può essere più facilmente perseguita per il tramite di persone che apparentemente svolgono funzioni di basso livello all'interno della società, ma che in realtà operano nell'ombra a vantaggio dell'organizzazione criminale di appartenenza" (pag. 36);

così pure dalla relazione si desumono, nell'affidamento degli appalti per la gestione del servizio di smaltimento dei rifiuti, legami diretti ed indiretti tra il Coinres e la criminalità organizzata, la quale sembrerebbe se ne contenga la direzione come si ricava da alcuni omicidi di dipendenti dello stesso consorzio, già indagati per reati di mafia, occorsi negli ultimi anni (pag. 38);

nel capitolo della Relazione intitolato "Il dissesto finanziario degli ATO" si ribadisce (pag. 108) come siano stati quindi accertati numerosi legami tra il consorzio summenzionato "e personaggi legati alla criminalità organizzata, sia per quanto concerne i dipendenti assunti (spesso indagati o arrestati per associazione a delinquere di stampo mafioso), sia per quanto concerne i mezzi utilizzati per l'effettuazione del servizio (mezzi forniti da società e da imprese che, secondo le informazioni fornite dalla questura di Palermo, risultano legate alla criminalità organizzata)";

le valutazioni della Commissione hanno trovato inoltre puntuale riscontro sia in numerose pronunce giurisdizionali che nell'ulteriore attività di indagine della Procura della Repubblica di Palermo; infatti, con la richiamata sentenza del 7 marzo 2012, n. 781, la Corte dei conti, sezione giurisdizionale per la Sicilia, ha condannato precedenti amministratori del Coinres al rimborso di oltre 3 milioni di euro per il danno scaturente da alcune illecite assunzioni; mentre con sentenze del 10 febbraio 2011, n. 231 e n. 232, la Corte d'appello di Palermo ha dichiarato l'illegittimità di ulteriori 200 assunzioni;

lo scorso 17 aprile 2012, i carabinieri del ROS, su delega della Procura della Repubblica di Palermo, hanno effettuato una serie di arresti relativi all'infiltrazione della criminalità organizzata nella gestione del Coinres, sia per quanto concerne l'assunzione del personale che per quanto riguarda la gestione degli appalti; secondo quanto riportato da "Il Giornale di Sicilia" del 19 aprile 2012, nel corso di una conversazione intercettata durante le indagini del ROS di Palermo, lo stesso Assessore regionale *pro tempore* all'energia ed ai servizi di pubblica utilità risulta essere stato destinatario di possibili intimidazioni per il solo fatto di essersi opposto ad un'assunzione illegittima presso il medesimo consorzio;

le illiceità descritte si sono tradotte in una gestione del servizio soggetta a ripetute interruzioni, che hanno determinato situazioni di pericolo per la salute pubblica e che, sotto il profilo finanziario, hanno costretto i Comuni consorziati a sopportare enormi costi impropri, con il rischio del dissesto finanziario, obbligandoli altresì a onerare i cittadini di una tassa per lo smaltimento dei rifiuti (TARS) raddoppiata, si chiede di sapere:

se il Governo ritenga che sussistano le condizioni normative per disporre l'accesso ispettivo antimafia, disciplinato dal combinato disposto dagli artt. 143 e 146 del decreto legislativo n. 267 del 2000, attese le disfunzioni nella gestione del servizio, scaturenti da una numerosa serie di irregolarità e le infiltrazioni della criminalità organizzata nella gestione del Coinres, accertate anche dalla Commissione bicamerale di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, gli arresti operati dai Carabinieri del ROS di Palermo, le minacce espressamente rivolte all'incolumità di un Assessore regionale, perciò costretto ad essere a lungo destinatario di provvedimenti di tutela personale, con scorta ed auto blindata, gli omicidi consumati in quella che appare essere una faida fra le famiglie mafiose della zona per il controllo delle attività consortili e la sostanziale interruzione di un accettabile livello del servizio di smaltimento dei rifiuti nei territori interessati;

quali iniziative intenda assumere al riguardo, ai fini di avviare le relative procedure nei confronti del Coinres per evitare che intere porzioni del territorio della Sicilia siano afflitte da condizioni di intollerabile vessazione scaturenti da un incremento esponenziale della pressione fiscale per l'erogazione del servizio di smaltimento dei rifiuti, a fronte dell'assenza sostanziale di tale servizio, limitato ordinariamente alle sole attività essenziali, spesso sospese del tutto per la cronica carenza di risorse finanziarie del Coinres, provocata dal perpetrare di spese illegittime.

(3-02879)

Camera – seduta del 24 maggio

Sulla possibilità di compensare rapporti creditori e debitori anche alle imprese che vantano crediti nei confronti di comuni commissariati e delle regioni sottoposte a piano di rientro dal deficit sanitario

Eugenio MAZZARELLA (PD), BOFFA, BONAVITACOLA, CIRIELLO, CUOMO, GRAZIANO, IANNUZZI, PICCOLO, PICIERNO, MARIO PEPE (PD), SARUBBI, VACCARO e ANDREA ORLANDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:

il Governo ha annunciato alcune misure per affrontare l'annosa questione dei ritardati pagamenti alle imprese dei crediti da queste vantati nei confronti della pubblica amministrazione, anche attraverso l'emanazione di decreti regolamentari attesi da anni dal mondo economico e dell'impresa; in particolare, nell'ambito di dette misure, risulta agli interroganti che siano previste:

a) norme riguardanti la certificazione dei crediti nei confronti di amministrazioni statali, enti pubblici nazionali, enti locali, regioni e enti del servizio sanitario nazionale;

b) norme riguardanti le regole per compensare i crediti con i debiti verso il fisco iscritti a ruolo alla data del 30 aprile 2012;

c) norme riguardanti la costituzione di un fondo centrale di garanzia per offrire garanzia diretta sull'anticipazione dei crediti che le aziende vantano nei confronti della pubblica amministrazione;

d) la definizione dell'accordo tra Abi e associazioni degli imprenditori per la costituzione di un *plafond* del valore iniziale 10 miliardi di euro, riservato alla mobilitazione dei crediti verso lo Stato;

i debiti della pubblica amministrazione ammonterebbero a circa 70 miliardi di euro e, sulla scorta delle misure predisposte dal Governo e di quanto dichiarato dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri già entro la fine del 2012 dovrebbero essere pagati debiti per un ammontare di 20-30 miliardi di euro, attraverso un meccanismo che, previa certificazione dei crediti scaduti da parte delle amministrazioni, consentirà alle imprese di recarsi in banca per farseli anticipare o per cederli, il tutto attraverso la garanzia del fondo centrale che consentirà anche alle imprese meno forti di essere tutelate; il quadro degli interventi previsti assume specifico rilievo per garantire un'iniezione di liquidità nella difficile congiuntura economica, di cui potrebbero giovare in modo particolare le imprese che operano nel Mezzogiorno;

da questa procedura, stando al testo informale del decreto del Ministero dell'economia e delle finanze sulle compensazioni che gli interroganti hanno avuto modo di conoscere, resterebbero esclusi gli enti locali commissariati e le regioni sottoposte ai piani di rientro dai *deficit* sanitari, tra cui la regione Campania; si deve ritenere che tale esclusione costituisca diretta conseguenza del divieto introdotto dalla legge di stabilità per il 2012 (legge n. 183 del 2011) approvata dal Parlamento su proposta dell'allora in carica Governo Berlusconi, con specifico riferimento alle preclusioni in danno dei comuni commissariati e delle regioni sottoposte a piano di rientro per *deficit* sanitario, secondo quanto disposto dall'articolo 13, comma 3-ter, della legge di stabilità n. 183 del novembre 2011;

non può sottacersi l'evidente ingiustizia di tale esclusione, che per ragioni riguardanti le condizioni critiche dei bilanci di enti pubblici, ricade pesantemente sulle imprese che non hanno alcuna responsabilità in merito, determinando, ad avviso degli interroganti, una discriminazione e grave disparità di trattamento, sicuramente censurabile anche per violazione del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione; infatti, a seguito dei provvedimenti in questione le imprese operanti in Campania si vedrebbero preclusa, tra l'altro, la possibilità di compensare i crediti vantati nei confronti dell'amministrazione regionale campana, perdendo l'occasione per conseguire un giusto ed opportuno rimedio nei confronti delle inadempienze della pubblica amministrazione;

è invece necessario garantire maggiore liquidità a tutte le imprese in condizioni di difficoltà, non solo riducendo drasticamente i tempi di pagamento della pubblica amministrazione, ma anche predisponendo misure dirette a supportare soprattutto quelle aree del Paese in maggiore condizione di svantaggio; le conseguenze della decisione governativa di estromettere solo talune zone del Paese dai suddetti benefici fiscali avrebbero un devastante effetto domino sull'occupazione e su tutto il comparto economico-produttivo, le cui prospettive di crescita verrebbero completamente azzerate;

ad avviso degli interroganti l'indiscriminata estromissione di cui in premessa è un'insostenibile sottovalutazione da parte del Governo della gravità della situazione socio-economica del Mezzogiorno, in quanto la prevalenza degli enti esclusi interessa proprio le aree del Centro sud d'Italia; si tratta di una estromissione che contribuirebbe in maniera determinante a danneggiare non solo il Mezzogiorno ma lo stesso tessuto economico produttivo nazionale, compromettendone irreparabilmente la ripresa e aumentando il divario che già esiste tra Nord e Sud, e vanificando nei fatti – togliendo con un mano ciò che dà con un'altra – le parziali misure già disposte dal Governo per il piano Sud e penalizzando duramente le imprese campane;

se il Governo non ritenga opportuno e doveroso garantire la facoltà di compensare rapporti creditori e debitori anche alle imprese che vantano crediti nei confronti di comuni commissariati e delle regioni sottoposte a piano di rientro dal *deficit* sanitario;

quali iniziative il Governo intenda assumere per le occorrenti innovazioni del quadro normativo, di rango legislativo e regolamentare, per il pieno raggiungimento dell'obiettivo di cui sopra.

(3-02289)